

LES MERVEILLES DU MONDE: 202 IL CIPPO 63 E L'IDROVORA ALTINO DA TERRA

Carissima Compagnia Gongolante,

la scomparsa dei cippi 64 e 63 mi ha lasciato la curiosità di andare a verificare da terraferma quello che avevamo visto, o meglio non visto, dall'acqua tre settimane fa.

Con Paolo Cornelio del Consorzio di Bonifica Acque Risorgive abbiamo scelto l'argine del Canale di Santa Maria dove era collocato il cippo 63 della conterminazione lagunare veneziana del 1791 in quanto raggiungibile in auto anche se facendo un pò di "*Camel Trophy*" in mezzo ai campi.

L'appuntamento era davanti alla sede del nuovo museo archeologico nazionale di Altino,



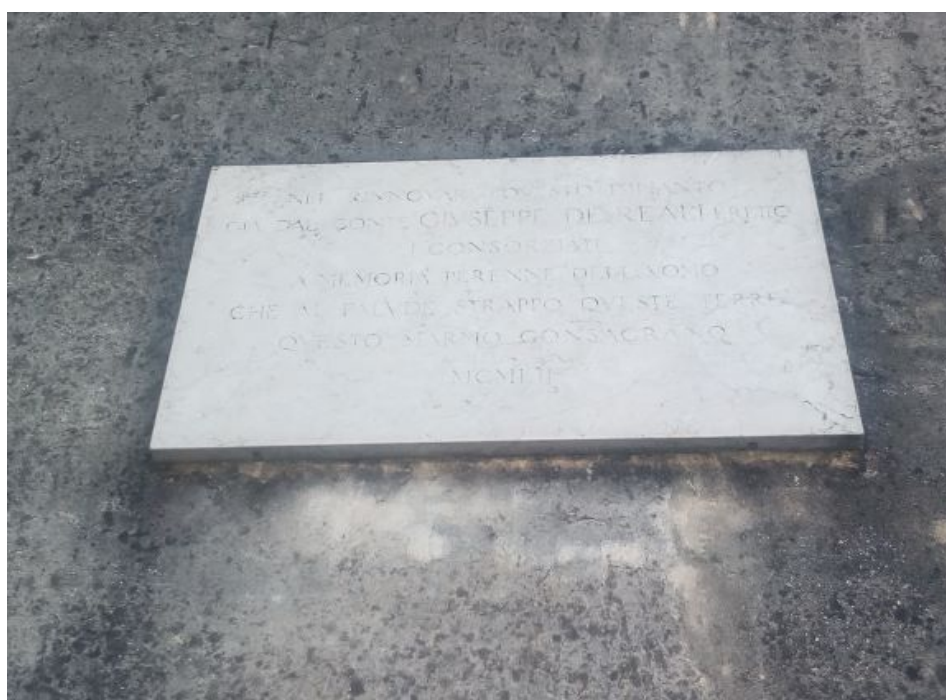
proprio di fronte all'impianto idrovoro di Altino



come scritto in lettere metalliche sulla parete che affaccia su via S. Eliodoro.



Oltre alla scritta in metallo c'è anche una targa in marmo in cui sta scritto: "NEL RINNOVARE QVESTO IMPIANTO GIA DAL CONTE GIVSEPPE DE REALI ERETTO CONSORZIATI A MEMORIA PERENNE DELL VOMO CHE AL PALVDE STRAPPO QVESTE TERRE QVЕСТO MARMO CONSACRANO MCMLII" (1952).



Giuseppe Reali, tardivamente conte con l'aggiunta del "De" al cognome, amante della caccia grossa, con all'attivo diciotto spedizioni in Africa, ha lasciato ben più consistente traccia a Venezia dove è ospitata al Museo Civico di Storia Naturale la raccolta dei suoi trofei africani.

Ancora ricordata e amatissima è la figlia della sorella Teresa ovvero la contessina Guarentina Guarienti di Canossa, (Teresa aveva sposato il marchese Giuseppe di Canossa) spentasi a novembre del 2019 che, ancora infante, mostrava i terreni per la verità ancora paludosi di famiglia e, accompagnandosi con un ampio gesto circolare del braccio destro, diceva: "*qui intorno è tutto mio*".

Da nord-ovest arriva il Collettore Principale Altino



a fianco del quale vi è un accesso carraio,



che ci fa entrare nel cuore dell'antica Altino, giacente qui sotto coperta da 20-50 centimetri di terra. I più recenti studi sono arrivati a sfatare tutte le leggende relative alla fuga degli abitanti di Altino a seguito delle invasioni di Unni, Vandali, Goti e Longobardi per concludere che gli abitanti di Altino non sono fuggiti ma si sono solo spostati a Torcello.

Non sarebbe vero che Altino sia stata distrutta e spogliata o quantomeno non più delle altre città che subirono le ondate migratorie dei popoli d'Oltralpe e, come quelle città, avrebbe potuto essere ricostruita e riabitata, ma così non avvenne.

Il motivo vero per cui Altino fu abbandonata, o meglio non fu più abitata, è che a partire dal II° secolo d.C. l'acqua del mare cominciò a salire ed i fiumi che sfociavano in laguna da quelle parti (Dese, Zero e Sile) rallentarono il flusso alla foce, depositando i sedimenti impaludando tutta l'area Altinate portandovi, quindi, la mal-aria.

Prima di tutto fu spostato a Torcello il porto, poi la diocesi mentre la città di Altino si copriva gradualmente di fango come Pompei, un secolo prima, si era ricoperta istantaneamente di cenere.

Mentre percorriamo il sentiero carraio lungo il Collettore Principale di Altino non si può non pensare che sotto qualche decina di centimetri di terreno ci sono piazze, teatri, terme, anfiteatri romani di una città di 20.000 abitanti, corrispondente, per il secondo secolo d.C., ad un abitato di grandezza intermedia fra Milano e Padova.



La sensazione aumenta quando arriviamo in prossimità di un rustico ed il terreno risulta chiaramente più alto sulla destra.



Dopo il rustico attraversiamo un ponte che ci consente di oltrepassare il Collettore Principale di Altino e qui l'impressione dell'inclinazione è dato solo dai sobbalzi della Panda che arranca sul passaggio carraio su cui le macchine agricole lasciano solchi profondi.



Arrivati all'argine della sinistra idrografica del Canale di Santa Maria vi siamo saliti ammirando il corso d'acqua arrivare abbracciando la zona denominata Montiron che vedete sulla sinistra



e proseguire verso la laguna fra Montiron sulla destra e Altino sulla sinistra.



Stando sull'argine abbiamo determinato il punto dove doveva trovarsi il cippo 63 facendo riferimento alle scoline dei campi che sono le stesse che si vedono raffigurate nella bibbia dei Cento Cippi;



la nostra è la terza scolina da destra, ma sull'argine non si vede neanche un pezzetto piccolo piccolo di pietra d'istria . Nota 1

Salvo che non stato sepolto e inglobato nell'argine, che è stato rialzato è possibile che il cippo 63 (ed il 64) sia stato preso come souvenir dato che l'intera zona è piena di reperti che hanno pirma alimentato le collezioni private, poi il vecchio museo di Altino ed infine il nuovo museo che vale la pena di visitare.

Vi sono cose per tutti i gusti visto che se amate il vetro rimarrete incantati dai vasi color della laguna che a tutto pensereste servissero fuorché come urne per le ceneri dei defunti o, se amate l'oro, ammirati dall'eleganza della collana di fattura Tarantina della fine del II-I secolo a.C. che non viene da un corredo funerario, ma è stata trovata, nel 1985, da un contadino dentro uno scrigno sepolto sotto terra; il contadino doveva essere l'unico contadino della zona a non avere una figlia a cui dover fare la dote vista la leggenda agreste di cui abbiamo parlato nella mail 197.

Se amate i cavalli non vi potete perdere le sepolture di alcuni esemplari, fra cui una pariglia, che non sono stati sepolti con i loro padroni ricchi e famosi, ma "deposti" perché loro stessi ricchi e famosi; i cavalli veneti, dopo aver vinto le Olimpiadi nel v° secolo a.C., diventarono ricercatissimi e premiatissimi (i cavalli sono veri anche se solo ossa e niente carne).

Io, quando sono andato il 3 febbraio 2019, sono rimasto a bocca aperta davanti ad una lastra in calcare di Verona con funzione epigrafica pensando di aver finalmente trovato un membro della *gens* (stirpe) cui penso di appartenere; vi avevo letto "MARCIO C(AI) f (filio) (P)ELANDRONI" (Marcio figlio di Caio dei Pelandroni) mentre dopo ho scoperto che GLANDRONI, cognome locale, è quello che c'è effettivamente scritto.



La prossima settimana andremo a vedere il Montiron misterioso territorio che sembra terraferma ma in realtà è un pezzo di Burano.

Basi grandi
Carletto da Camisan diventato venexian metropolitan

Nota 1 pag. 127 "I Cento Cippi di conterminazione lagunare" a cura di Emanuele Armani - Giovanni Caniato - Redento Gianola, Istituto Veneto di scienze lettere ed arti - Venezia , 1991. che trovate sul web